



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.h.25.5

Il Trionfo d'amor contro il rigore. Intermezzo musicale da cantarsi fra l'opera intitolata La forza del sangue recitata da' signori accademici Solisti ... La musica è dono del sig. alfiere Bernardino Rodolfini

Peri, Bologna 1712

Img: Progetto Radames, 2006-2010



17 B

1720554 168

I. m. 26337

IL TRIONFO D'AMOR
CONTRO IL RIGORE.
INTERMEZZO MUSICALE

Da Cantarsi frà l'Opera intitolata
LA FORZA DEL SANGUE

Recitata da' Signori Accademici SOLISTI
Nel loro Nobilissimo Teatro del SOLE
Per loro virtuoso trattenimento
Nell'Autunno dell'Anno

1712.

La Musica è dono del Sig. Alfieri

BERNARDINO RODOLFINI

Mastro di Capella dell' Insigne Collegiata
di S. BIAGIO di Cento, Accademico
Filarmonico di Bologna, ed Unissono
di Perugia.

Con in fine l'Argomento della sudetta Opera.

chchch

In Bologna, per li Peri. 1712. Con Licenza de' Superiori.

70
H
25

IL TRIONFO D' AMOR.
CONTRO IL RIGORE.

INTERLOCUTORI.

COSTUMIA Matrona attempata Moglie di
GORDIANO Gentiluomo Vecchio Padre di
CINTIA Figlia di Costumia, e di Gord. amate di
LEANDRO Cavalliere Romano .

SCENE NEL PRIMO INTERMEZZO.

STRADA.

GIARDINO.

NEL SECONDO INTERMEZZO,

GIARDINO.

STRADA.

SALA PER FESTA DI BALLO.

V. D. Augustinus Maria Alfieri
Pœnitentiarius pro Eminentissi-
mo, & Reverendissimo D. D.
Jacobo Cardinali Boncompagno
Archiepiscopo Bononiæ, & Prin-
cipe.

IMPRIMATUR

Vicarius S. O. Bononiæ.

PRIMO INTERMEZZO. SCENA PRIMA.

Strada.

Gordiano, che esce ubriaco da una Osteria.

O Che gusto, ò che piacer,
Traccannar di vino i nappi
Se ben fà che al fin s'incappi
Toglie almeno ogni pensier.
O' che gusto, &c.

N' hò traccannati tanti
E di bianco, e di rosso,
Che più reggermi in piedi ormai non posso
Ohime! chi mi sostiene?
Mà nò non hò paura
Poi ch'io son di natura
Così forte, e valente,
Che al vin ceder non sà benche potente.
Fà quel che vuoi
In terra non andrò
Vino insolente
Sforzati quanto puoi
Li tuoi sforzi però
Non mi fan niente.
Fà quel che, &c.

Già volevo sedere
Per altro il vin non può farmi cadere.

*Nel fine della
replica cade
per terra.*

6
O' prodigi! ò stupori!
S' accrescono i sudori
Cozzan le mura insieme
La Cittade camina
Ohime dove andrà la mia cantina?
La terra si raggira,
E pure il mio cervello or non delira,
Mà qui giunge un Foresto
Gordian salta sù lesto
Mentre sei in impegno
Di sostener il tuo senil contegno.

SCENA II.

Leandra, e Detto.

L Ungi dal Sol che adoro
Resta in un cieco orror
L' affannato mio cor
L' Alma dolente.
Volà al bell' Idol mio.
Del core ogni desio
Mà dall' immenso ardor
Morir si sente.

Lungi, &c.

Felicissimo incontro!

Signor, che al vago aspetto
Al portamento grave
Mi lice giudicar ch' Uomo cortese
Voi siate, in cortesia
Insegnatemi un poco un' Osteria.

Vedendo Gord.

Non

3
Non rispondete?
Io sò che mi direte,
Che per un vostro pari
Non è officio adeguato
Pure da un Uom garbato
Tutto può un Forestiere,
E chiedere, e sperare:
Io cerco sol dov' io possa alloggiare. *Gord. tace.*
E ancor tacete.
Mà pazzo or ben m' avvedo
Che ad un pazzo favello
Cui il soverchio vino
Hà confuso il cervello
Hà immobilito il passo:
Or vò prendermi spasso.

Lean. Deh ditemi dov' è

Gord. Che?

Lean. Quel Vino, che così

Gord. Sì

Lean. O' Amico vi trattò

Gord. Nò, nò, nò,

Lean. Or vi dirò il perchè

Gord. Che?

Lean. Perchè se non finì

Gord. Sì

Lean. Bere ancor' io nè vò!

Gord. Nò, nò, nò.

Deh ditemi, &c.

Gord. Nò che non beverete

Gord. tace.

Quel Vin senza licenza

A 4

Di

Di Bacco, che son io;
 Però senza dimora
 Quivi al cospetto mio
 Inchinatevi or ora,
 O che con questo ferro
 Avvezzo à trappassar li caratelli *Mette fuori un*
 Vi caccio il core il fegato, e budelli *foratore da Bo*

Lean. Ecco pronto m'inchino
 (Convien si ceda alla virtù del vino.)

Gord. Or che per quel ch'io sono
 M'avete conosciuto
 Dite chi siete voi, e chi è il cornuto
 Di vostro Signor Padre
 Dite il vero perche
 Io nelle stelle scuopro il vero affè.

Lean. Son di Patria Romano
 Il mio nome è Leandro
 Della Casa Pandolfi
 E di Enrico mio Padre unico Figlio.
 Il Paterno consiglio,
 Anzi un duro comando,
 Mi obligò à lasciar Roma,
 E à prender qui soggiorno
 Per distaccar l'incatenato core
 Da un puro sì; mà di uguale amore.

Gord. Siete Figlio ad Enrico?
 Trovar non potevate
 Uno che più di me li fosse amico.
 Anzi per contraffegno
 Di quello che vi dico

In

In Casa mia verrete
 Dove starete sempre in allegria
 Di mia Moglie, e mia Figlia in compagnia.

Lean. Non ricuso l'onore,
 Che consolar può il tormentato core.

Gord. Ohimè! che cosa hò fatto?

Quando vedrà Costumia
 Questo bel Zerbinetto
 Dirà, ne dirà mal, Gordiano è matto.
 Orsì prevedo in Casa un gran bisbiglio
 Se espongo Cintia à così gran periglio.
 Pure il genio mi sforza,
 Andiam Leandro, andiamo; mà con patto,
 Che sol guardiate, mà freniate il tatto.

Tieni le mani à te

Guarda di non tastar,
 Che tù veda,
 Che tù ascolti,
 Che tù odori,
 Che tù gusti, e che sapori
 Son contento
 Io c'acconsento
 A' riserva del toccar.

Tieni, &c.

Lean. Siate sicuro, ò Amico
 Mentre sempre scolpita hò nel mio core
 Dell'amistà la legge, e dell'onore.
 Vi prometto ogni modestia.

Gord. Sì perche Costumia è bestia

Lean. Ogni onore, ogni rispetto

A 5

Gord. Che

10
Gord. Che per fare à me dispetto
Lean. E godrò sol quel diletto
Gord. Cangieria in odio l'affetto
Lean. Che permette il vero onor
Gord. Tutta accesa di furore.
Lean. Io non son di quelli nò
Gord. Che occorr' altro io ben lo sò
Lean. Che di amici fatti amanti
Gord. E di questi nè son tanti
Lean. Cercan anche andar più avanti
Gord. Quegli è Amor, che passa i guanti
Lean. Sin che sazzio è il loro amor
Gord. Perche passa fin nel cor.
 Vi prometto, &c.

SCENA III.

Giardino.

Cintia.

CHe mi giova l'esser bella
 Se il rigor di fiera stella
 Mi condanna à non poter
 Far veder la mia beltà,
 Il mio Cor mai provò Amore
 Pur lo brama acceso il core
 Dall'ardor della mia età.
 Che mi giova, &c.
 Quando mai ti godrò
 Dolce pace de' cori

Li-

11
 Libertà sospirata:
 Mà troppo ah troppo fiera
 Ver me la Genitrice
 Così stretta mi tiene
 Che un guardo sol ne pur girar mi lice:
 Mà quanto mai s'inganna
 Se il suo troppo rigor nel seno mio
 Sempre maggior sveglia d'Amor desio.

SCENA IV.

Costumia, e Detta.

Cost. **C**ome il pudico labro
 Cintia parla di Amore?
 Nome da me abborrito
 Perche può in tè svegliar qualche prorito.
 Sai pur quanto ti hò detto,
 Che il più grande dispetto,
 Che tù fare mi possa
 E' il ragionar di Amore,
 Che fa sua gloria affannar l'onore.
 Chiudi quel labro impuro
 Ne mai parlar d'Amor
 Se più ti sento
 Dimmi ch'io mento,
 E che l'ingegno
 Non hò più à segno
 Se non ti strappo à viva forza il cor.
 Chiudi, &c.

A 6

Cint. (Oh

Cint. (Oh noiosa insoffribile vecchiezza
Si quieti con destrezza) *a p.*
Parlai, Madre, di Amore,
Riverente il confesso,
Allor che qui giungeste;
Mà il mio labro pudico
Lo trattò da tiranno, e da nemico:
Nemico dell'onore,
Tiranno d'ogni core
E' quel ch'udiste ultimo senso mio
Fù che stolto è chi hà sen d'Amor desio
Ch'io m'innamori
O' questo nò.

Cost. Cara t'abbraccio
Perche così
Il tuo decoro
Salvo vedrò.

Cint. Se alcun mi guarda
Io fuggirò.

Cost. Fuggi mia figlia:
Chi non fuggi
D'Amor tiranno
Mai trionfò.

Ch'io m'innamori, &c.

Cost. Mi consolasti, o Figlia;
Mà perche tù conserva
Così buon sentimento
Senti ch'io voglio darti un documento;
Se qualche Parigino
Tù senti sospirar

Fede non gli prestar
Perche t'inganna.
Li sospiri d'Amor
Son delirj di Cor
Che seco à lagrimar
L'altro condanna.

Se qualche, &c.

Or qui resta, o mia Cintia,
E mentre io poco lungi
Raccolgo erbetto, e fiori
Ne' porpurei colori
Di queste vaghe rose
Mira come natura
Il Modesto rossore,
Che in Vergine si vuole à te propose,
Mà perche frà i rigori
L'onestà femminile è più sicura
Mira come gelosa
Di sua beltà, s'arma di spin la Rosa:
Vaddo, e ritorno or ora.

SCENA V.

Cintia.

P Artì pure una volta in sua mallora.
Pietosa Venere
Tu che co' splendidi
Tuoi raggi illumini
La mia beltà
Deh ancor concedimi;

Fe-

A 7

Che

Che da te impetrino
Queste mie suppliche
La libertà.

Pietosa Venere, &c.

SCENA VI.

Gerdiano, Leandro, e Cintia.

Gord. **S** Ignor venite avanti:
Eccovi il mio giardino

Io ve ne fò patrone
Cogliete, e fiori, e frutti
Ch'io ne li dono tutti

Lean. La vostra gran bontà stupido ammirò

{ Ma qual beltà rimiro? } *Trà se vedendo Cin-*
{ Numi quanto è mai vaga! } *tia, che si nasconde al*

Cint. { Oh che vago sembante! } *l'arrivo del Padre.*
{ Comincia il Core à divenirne Amante. } *In disparte vedendo Lean.*

Gord. Già comincia à stupirsi,
E la beltà del mio giardin lo appaga.

Mà di te, amico caro

Quale frà tanti fiori

Quì nel giardino mio

E' quello, che sì degno

E' de' vostri stupori

Chiedete, e sarà pago,

Ogni vostro desio.

Lean. Tutti à sè trasse del mio cor gl'amori

Un Giglio là, che ogn'altro fiore avvanza

Gord. Il negarlo è increanza.

Or or

Or or ve lo presento.

.....

.....

Mà perche fuggi, o figlia

Torna indietro fà presto.

Cint. Della mia Madre il documeto è questo. *finge*

Gord. Ferma ferma ti dico *di nuo*

Saluta questo Cavallier mio amico. *vo di fuggire*

Tua Madre và all'antica, *e il Padre la*

E per questo è nemica,

D'ogni buona creanza;

All'antica vad'ella, e tù all'usanza.

Gord. Sù cacciati avanti

Cint. Il Ciel me ne guardi

Gord. Affè se più tardi

Cint. { Vò prima morir

Gord. à 2. { Ten' faccio pentir.

Cint. Non posso

Gord. Perche?

Cint. Mel vieta mia Madre

Gord. Commanda or tuo Padre

Cint. L'onore pericola

Gord. O' sei pur ridicola

Cint. { Convien fuggir

Gord. à 2. { Non posso soffrir:

Sù cacciati, &c.

Lean. Accostatevi, o bella,

Non turbate il bel volto

Sede di mille Amori

Immagine del Sole;

A 8

Gord. O'

*Cintia, che stava rittirata
per osservare Lean. vedendo
venire il Padre verso di lei
finge di fuggire.*

*finge
di nuo
vo di fuggire
e il Padre la
trattiene.*

Gord. O' che belle parole!

Lean. Del vostro Genitor quivi l'invito

M'obliga à dimorare

Ora se meco avare

Saran vostre pupille

Vedrete à mille, à mille

Stille grondar questi occhi miei dolenti,

E l'alma naufragare in due torrenti.

Gord. O' che bei complimenti!

Tù che rispondi, o figlia?

Senti quanto è garbato?

Come degno è di stima?

Però convien, che gli risponda à rima.

Cint. Affai fingesti, o core
Or sfoghi il labro il concepito ardore } *In dispar*
te.

Signor quanto à me cara

Sia la vostra presenza

Io dirvi non saprei

Mà dagl'ossequj miei

Ben scorgere potrete

Che degl'affetti miei l'Idol voi siete.

Gord. O' come è virtuosa

Mia Figlia nel compire!

Sù via seguita a dire.

Cint. Volontieri ubedisco

Cint. Sempre nel cor scolpita

Lean. Te sempre, o mio tesor

Cint. Ti avrò dolce mia vita

Lean. Scolpita avrò nel cor,

Cint. E

Cint. E tua sempre farò

Lean. E tuo

Cint. Troppo piace al mio amor

Lean. Troppo al mio cor diletta

Cint. Lo strale feritor

Lean. La nobile Saetta

Cint. Che il seno m'impiegò.

Lean. Che il core

Sempre, &c.

SCENA. VII.

Costumia, e Detti.

O Cchi miei che mirate?

Oilà, oilà sfacciati

Come tal confidenza?

E voi con qual licenza

Quivi v'introduceste?

Così, così l'onore

A' periglio si mette?

Figlia senza rossore,

Padre senza cervello?

M'arde nel sen di rabbia un Mogibello.

Parti da questo loco

Fuggi l'ardor del foco

Che accese nel mio cor

La gelosia.

Parti figlia ancor tu

Che

Che se quì resti più
Sento che il mio furor
Ti sveneria.

Parti, &c.

Cint. Madre sono innocente

Cost. Innocenza alla moda: Ah impertinente!

Lean. Fù un discorso civile

Cost. Civiltade all' usanza: Anima vile!

Gord. Piano non tanto sdegno

Sapiate, che hò l' impegno

Di servire in mia casa

Leandro mio Signore

Di quì non hà a partire,

O' frà di noi molto farà che dire.

Lean. Nò nò Signor Gordiano

Permettete ch' io vada

Lungi da queste mura

Accioche più sicura,

E durevole sia frà voi la pace:

Così convien, e così far mi piace.

Mille grazie vi rendo

Dell' invito cortese,

E ben farò palese

Il gradimento mio

Signor Gordian, Cintia, Costumia Addio.

Cint. Partì Leandro or vò partire anch' io.



SCE

SCENA. VIII.

Costumia, Gordiano.

Gord. Così si fa Costumia?
Svergognare il Marito?

Mi sento un gran prorito

Di romperti cò pugni

Quel mostaccio di Mumia

Così si fa Costumia?

Non sò chi mi trattenga

Dal prender un buon legno

Per insegnarti ad adoprar l' ingegno.

Me l' hai fatta

Vecchia matta

Mà saprò ben vendicarmi

Sarà impegno

Del mio sdegno

Trovar modo di sfogarmi.

Me l' hai fatta, &c.

Cost. Non ti temo

Vecchio scemo',

Che pretendi mai di farmi?

La vendetta

A' me s' aspetta

Se continvi ad oltraggiarmi.

Non ti temo, &c.

Povera me deserta!

Dunque il mio zelo merta

Così indegni strappazzi?

Cost

Così, o Gordian paghi la fede mia?
Mira cosa cagiona l'Osteria.

Osteria maledetta,
Residenza del vizio,
Mare entro cui s'affonda
Nè bicchieri di Vin l'uman giudizio,
Tormento delle Mogli,
Scuola del disonore!

Dove, pur troppo, ogni Marito impara
A' mal trattar chi gli fà pria sì cara.

Gord. O' m'hai pur tanto rotta la Chittara,
Tacci in tanta mallora
O' per mia fè ti salto addosso or ora.

Cost. Si tratta dell'onore,
E tù sciocco pretendi
Ch'abbia à tacer Costumia,
Ch'è l'istessa onestade?
Cintia è già in un etade
Atta pur troppo, à concepir l'ardore
Dell'impuro Cupido;
Onde hò ragion se grido
Or che la fiamma tù gl'appressi al core.

Gord. Grande essemplio d'onore
Sei certo or che sei vecchia;
Mà se Cintia si specchia
Nell'età tua primiera
Vedrà, che più di lei, fosti legiera.
Ti sei forse scordata
Con quali confidenze,
E con quali favori

Ric-

Ricompensasti di Gordian gl'amori?
E poi doppo sposata
Non ti sovien? mà zitto
Rinfacciarti non vò sì gran delitto.

Cost. Che delitto? saper lo vò
Gord. Zitto zitto: io ben lo sò
Cost. Se mi tocchi nell'onore
Gord. Se mi fai venir l'umore
Cost. Giuro il Ciel à 2. ti affogherò;
Gord. Giuro il Ciel
Cost. Son Donna da farlo
Gord. Son Uom che il farò
Cost. Chi?
Gord. Io
Cost. Tù?
Gord. Sì
Cost. Nò.

Cost. e Gord. à 2. {Facciamo la prova
Vediam chi più può;

Cost. Son Donna da Farlo
Gord. Son Uom che il farò;
Cost. Chi?
Gord. Io
Cost. Tù?
Gord. Sì
Cost. Nò

Cost. e Gord.

Cost. e Gord. à 2. { *Facciamo la prova*
Vediam chi più può. *Partono*
*parcote-
 dofi l' un.
 l' altro.*

Fine del primo Intermezzo.



23
 SECONDO INTERMEZZO.
 SCENA PRIMA.

Giardino.

Cintia con una lettera in mano.

M Io cor consolati
 Che il Dio d' Amor
 Pietoso l' adito
 T' apre al piacer
 Foglio adorabile
 Ti baccio ogn' or
 Se inviti l' anima
 Tosto al goder.
 Mio Cor, &c.

Caratteri adorati
 Del bell' Idolo mio
 Con qual piacere, oh Dio!
 Gl' affetti di Leandro in voi rileggo,
 Vi rileggo or di novo
 Tanto è il piacer che in vostri sensi io trovo.
 (legge) Cintia mio ben, mia vita
 O' espressione gradita!
 (legge) Il tuo fedel Leandro
 Per testimon del suo costante Amore
 Questo foglio t' invia;
 E bramo, Anima mia,
 Giacche Costumia, al ballo

Invitata anderà
 Che cauta, alla tua Casa
 Pronto il mio arrivo attendi.
 Sotto mentite spoglie
 Ambi alla danza andremo,
 E danzeranno in faccia à Genitori
 Non conosciuti i nostri cauti amori.

SCENA. II.

*Costumia', che strappa la lettera à Cintia
 in mano della quale ne resta la metà.*

Cost. **L** Asciami questo foglio
Cint. **L** O' maledetto incontro!
 Perdonatemi pur lasciar nol voglio
Cost. Tanto ardisci sfacciata
 Lascio dico

Cint. La lascio or ch'è stracciata.

Cost. Vòl' altra parte ancora.

Cint. Anch'essa avrete in mille pezzi or ora. *La lacerava in minutissimi pezzi.*
 Insolente

In questo foglio
 Registrato è il mio cordoglio
 Il tuo fallo, ed il tuo error:
 Neri inchiostri
 Sieti mostri
 Che uccidete,
 Che oscurate
 De' miei giorni il bel splendor.
 Insolente, &c.

Leg-

I eggo gl' indegni sensi,
 (Legge) Cintia mio ben, mia vita.

Questo titol convienfi

A' Zittella tua p. r.?

(Legge) Il tuo Fedel Leandro

Dunque colui, che qu' guidò Gordiano
 Sarà da me stato scacciato in vano?

(Legge) Questo foglio t' invia,

E bramo, anima mia,

Giacche Costumia.....

E qui laccero è il foglio

Dove scoprìr potrei

Quali insidie costei

Macchini all' onor mio.

Dimi, mà dimi il vero

Qual'era il contenuto

Della lettera indegna?

Cint. (Soccorso Amor, tu la risposta insegna in disp.)

D' Amor trattava il Foglio;

Mà io qual duro scoglio

All' impure faette

Dell' infame Cupido

De vani colpi suoi lieta mi rido.

Io mi rido

Di Cupido

Nulla temo

I strali suoi

Sol l' onore

Mi sta à core

Cara

Cara Madre,
E i cenni tuoi.
Io mi rido, &c.

Cost. Dunque non corrispondi
Di Leandro agl' Amori?

Cint. Anzi gl' odia il mio core
Ch' altro non brama, che il materno amore.

Cost. Må d' onde avesti il foglio:
Må taci pur, che indovinar lo voglio.
Poeh' è certa Vecchietta
In Casa s' introdusse,
E la cagion mi addusse
Essere per mostrarmi
Galanterie da vendere.
Or la comineio à intendere.

Cint. V' ingannate di molto.

Cost. Nò non m' inganno nò
Per esperienza, il sò
Che certe Vecchiarelle
Con sue maniere belle
Tormentano l' Amor.
Or ti dirò il perchè
Questo servizio à mè
Han fatto giusto quelle
Che poi d' altre Zittelle
Venderono l' onor.

Nò non m' inganno, &c.
Lungi da Casa mia stian queste tali,
E impari chi mi ascolta
Ch' io per mè già mai più farò sì stolta.
Cint. Tor.

Cint. Torno à dir v' ingannate
Mentre nel passeggiare
Nel Giardin l' ho trovata
E in loco tale, che mi fa sicura;
Che colui la gettasse dalle mura.

Cost. Or tia come si voglia:
Già avevo destinato,
Mentre io stavo alla Festa
Dove sono invitata
Che il tuo divertimento
Fosse di trattenermi
Di una mia Amica in Casa;
Må questo accidente
Per dirla non mi fido
Di qualche cavalletta
Dunque in Casa starai da tè soletta.

Cint. { Ti ringrazio, ò Destino, } *In disparte.*
{ Del propizio accidente }
Farò quanto v' aggrada
Starò soletta in Casa
A' me basta, che siate
Dell' innocenza mia certa, e persuasa.

Cost. Ti credo innocente

Cint. Tal sempre farò

Cost. Conservati tale

Cint. Il Cielo lo sà.

Cost. Cint. à 2. Il Cor si consola

Cost. Perch' ho una Figliola

Cint. D' avere una Madre.

Cost. Cint. à 2.

Cost.
Cint. à 2.

{ Di tanta onestà
{ Ch'è tutta bontà.

SCENA III.

Gordiano, e Dette

Gord. **E** Ben non siete ancora
Preparata alla danza?
Se vi fate aspettare ell'è increanza.

Cost. Venite pur Gordiano
Quel furbo di Leandro,
Che voi chiamate specchio d'onestade
Una bella ne hà fatto
Che se coperta stava
Il nostro onor precipitava affatto.

Gord. E che? pretese forse
Invaghito di voi
Tentar la vostra Fede coniugale
Ciò farebbe un gran male.

Cost. Mè non tentò, mà Cintia
Per mezzo d'un suo Foglio
Che indegni sensi contenea d'Amore.

Gord. O' questo nò che non si chiama errore.
Error sarebbe stato
Se si fosse attaccato
A' voi che siete vecchia;
Mà il languire per Cintia
Ch'è giovine, e garbata
Un sì gentile, e nobile Signore
E' grazia, che ci fa, non disonore:

Però

Però lasciamli fare
Che spesse volte accade,
Come successe ad altre à me ben note,
Si maritan le Figlie senza dote.

Cost. Sentimenti da pazzo.

Gord. Non sono pazzo
Ell'è Politica
Se senza scomodo
La Figlia nubile
Si può accasar
Più della critica
Temo l'incomodo
Di dover spendere
Tanto denar.

Non sono, &c.

Mà quando rissolvete
D'abbigliarvi un tantino?
Tempo è ormai della Festa.

Cost. Bastami ornar la Testa,
E il sen di qualche fiore:

Però Cintia, ne prendi
Dè più vaghi, e odorosi.
Io quì m'assido in tanto
Ad emendar degl'anni
Certi piccoli danni
Già quì meco hò gl'arnesi

Gord. O' momenti mal spesi!

O' inutili colori
O' Balsami buttati
Che non fan rittornar mai gl'anni andati.

Cost. Già

*Cintia si porta à
raccollier fiori.*

*Cost. s'asside, & ap-
poggia lo specchio ad
un vaso.*

*Mette fuori il rosset-
to, biacca, & odori,
e polve di Cipro, e
con le dette cose si va
abbellendo.*

Cost. Già di corallo il labro
Di neve il bianco seno,
E le guancie di Rose
Prefero il bel colore

Gord. Tutto v'è ben; ma temo, che il sudore
Guasti quella pittura;
Onde in van si affattichi
L'arte per emendare la natura

Cost. Ecco Cintia co' fiori *Torna Cintia con fiori.*
Vieni, e adornane il crine.

Cint. Volontieri vi servo;
Ma con stupore osservo,
Che ciò che à me vietato
Negl'anni miei più belli
A voi tanto gradiscea

Cost. Signora impertinente non stupisca.
Vieto à te l'adornarti
Poiche le giovinette
Sostenere non fanno un buon contegno
A' noi sì sì conviene,
Che lo portiam con gravitate, e ingegno.
Gordian guardate un poco *si leva.*

Gord. Resistere non posso à tanto foco.

Cost. L'ò sò ancor' io
Se il Cieco Dio d'Amor
Divenne cieco allor
Che troppo mi mirò

Gord. Dunque l'occhio haverò
Di non guardarvi più
Che s'egli stolto fù

Io

Cost. Io cauto affè farò
Sù mirami in volto
Gord. Non voglio adorbir
Cost. Lo dissi per scherzo
Gord. O' almeno inguercir.
Cost. Deh mira tua Moglie
Gord. Fuggiron le voglie
Cost. Sattisfa il tuo cuore
Gord. Son spenti i desir.

Sù mirami, &c.

Cost. Cintia quì ti lasciamo
Sola per un momento
Stà pur ben rittirata
Ch'io premiare saprò la tua ubedienza
Quanto punir saprei la tua insolenza.

Cint. Impaziente io bramo
Tosto il vostro ritorno

Gord. Sia frà tãto il giardino il tuo soggiorno. *Partono*

SCENA IV.

Cintia.

O' Per me troppo lenti
Sospirati momenti,
Del mio vicin gioire
Affrettatevi ommat
Di consolar mie luci
Del mio bel Sol co' sospirati rai
Quanto grave è mai la pena
Di aspettare quel momento

Che

Che il contento
 Porta al cor
 Lo sà ben l' Anima mia
 Che in se prova unite insieme
 E la speme
 Ed il timor.

Quanto, &c.

SCENA. V.

Strada.

Leandro.

Travestito in maschera con un Servitore pure mascherato.

Vengo, o bell' Idol mio
 Cò più teneri affetti
 A' chieder que' dilette
 Che dona il vero Amor
 Tù li miei voti, ò Dio
 Tutti consola, ò cara,
 Che se sei meco avara
 Sento morir mi il cor.

Vengo, &c.

Sò che reso fù il foglio
 All' adorata Cintia;
 In cui ebbe il mio invito,
 Non sò se à lei gradito
 Per la futura danza.
 Or quì cauto mi porto

Sotto mentite spoglie
 Della mia bella ad indagar le voglie.
 Già i di lei Genitori
 Tutti saranno al ballo
 A' lei dunque sicuro
 Volgo li passi miei
 Di Cupido alla scorta.
 Grippò, Grippò, ove sei? batti alla Porta.

SCENA VI.

Gordiano di dentro, e Detto.

Gord. **C**Hi è, chi è? *di dentro.*

Lean. Questa è la voce di Gordiano: ohimè!

Gord. Maschera à Casa mia? *mette fuori la testa*

Costumia, che sarà?

Cost. Cacciale via *di dentro*

Gord. Andate via vi prego,
 E se questa credeste un Osteria
 Forse causò lo sbaglio
 Del buon vin la fragranza,
 Ch' esce da me, che n' hò piena la panza

Lean. Scusatemi Signore
 E il mio partir mostri che fù un errore.
 Quì alquanto mi rittiro
 E in osservato miro
 De' vecchj la partenza.

Gord. Partì colui: guardate che insolenza! *Escono*
 Andiam Costumia, andiamo *Cost. e Gordiano ve-*
 Che la danza c' aspetta, *stito pomposamente,*
ma con bizzaria.

B

Cost. Affè che il cor sospetta
Qualche strano accidente
Per Cintia, che rimane
Sola soletta in Casa.
Vengo; mà il sol pensar à quella maschera
Fà che il cor non riposa.

Gord. Siete pur maliziosa
Cintia è buona figliola,
E appunto perche sola,
Se qualched'un le toccherà la Porta
Et è abbastanza accorta
Per dirgli in buona foggia
S'è sbagliato Signor: qui non si alloggia.

Cost. Vengo dunque amato Sposo

Gord. Vieni pure amata Sposa

Cost. Nella danza à far veder

Gord. E quì lascia ogni pensier

Cost. Che non v'è

Gord. Che di tè

Cost. à 2. { Niuna lesta al par di me

Gord. { Fra tornar potrebbe il piè

Cost. Allegrezza vuole il ballo

Gord. Così è

Mà si espon la Moglie à un fallo

Cost. E qual è?

Gord. Che girando troppo il piede

Cost. Non temer della mia fede

Gord. à 2. { Vacillante è ancor la Fè

Cost. { Ch' è l' Idea di vera Fè.

Vengo dunque, &c. *partono.*

SCE-

SCENA VII.

Leandro, poi Cintia.

S I' che partiti sono
Di Cintia i Genitori

A' lei lieto mi avanzo.

Cintia bell' Idol mio.

Batte alla porta.

Cint. Eccomi pronta, o caro,
A' Tè con dar del genio tuo il desio.

Già sotto queste spoglie

A Genitori ignote,

Con libertà potremo,

Entrar in altre foglie:

Andiam dunque mio bene

A' consolar con Imeneo le pene.

Lean. Andiamo

Cint. Son teco

Lean. Mia vita

Cint. Lean. à 2. (Mio cor,

Lean. Frà danze, e dilette

Cint. Godran nostri affetti

Lean. Cint. à 2. (Le gioje d' Amor.

Andiamo, &c.



B 2

SCE-

SCENA VIII.

Sala preparata per la Dama.

*Gordiano che dà di braccio a Costumia.
Escono dall'Orizzonte seguitati da Dame,
e Cavalieri.*

Cost. **S** Eguite Venere
Che al bal vi guida,
E scorta fida
E' à voltri Amor
Frà danze, e giubili
Formate i circoli
Che à voi preparano
Gl'incanti al cor.

Seguite, &c.

Giacche à me fù concesso
L'onor di regolare questa Festa
Eccomi pronta, e lesta
All'onorato impiego
Quivi sedan le Dame,
E quivi i Cavalieri;
Mentr'io farò la prima
A' cominciar con Gordiano il ballo
Perche in questo mestier già hò fatto il callo.
Gord. E che ball' vogliam fare?
Cost. Facciamo un Minuetto
Gord. Nò nò non men diletto
Ch'egli è un ball' da Ragazzo.

Cost. Fa-

Cost. Facciamo la spinetta
Gord. Ne men; che quel grattar troppo diletta.
Cost. Dunque la Gelosia
Gord. Non è ballo per noi Costumia mia
Cost. Or via; faciam così

Faciano i Sonatori
Quel ball' che più gli piace.
Sonate, ollà sonate, mà vivace.

*Quivi li Sonatori sonano un
Minuetto; Lo ballano Cost. e
Gord. doppo il quale sopra-
giungono mascherati Cint. e
Lean.*

SCENA IX.

Cintia, Leandro, e Detti.

Cost. **M** A' qui giungon due Maschere.
Venga pure Signora,
Che il primo ballo è terminato orroro.
E se pria di sedere
Un ballo brama far col suo compagno.
Pronta in mezzo alla Sala io l'accompagno.
Gord. Voi dovete Costumia
Ballar con quel Signore,
Ed io con la sua Dama
Così vuol la creanza
Questo è lo stil per regular la danza.
Cost. Dunque, Signor, la prego
Di farmi questo onore *Leandro dà la mano à Cost.*

B 3

[Al pri-

(Al primo tocco tutto avvampa il core) *à p.*

Gord. Signora, ella non sdegni

Porgermi la sua destra *Cintia dà la mano à Gord.*

Per dar principio al ballo.

{ O' che mano pastosa

{ Affè, che à barattar non feci fallo } *à p.*

Cost. Sonate un minuetto,

Che questo è il ball di cui più mi diletto.

*Qui si sona un Minuetto che
mentre si balla da tutti quat-
tro cade la masebera à Cint.
che resta scoperta da Genitori.*

Cost. Misera me! che miro?

Gord. O' questa volta sì che anch'io mi adiro.

Cint. Cara Madre, Padre caro *S' inginocchia in
mezzo à Genitori.*

Ecco il sen; son rea di morte

Ch' altra forte

Non si deve all'error mio

Sù Svenatemi

Laceratemi

Che se resto in vita il pianto

Sarà tanto,

Che di duol morir vogl'io.

Cara Madre, &c.

Gord. A'

Gord. A' pietà m'hà commosso.

Cost. Mi sforzo, e il pianto trattener non posso

Gord. Cintia levati sù.

Ascoltate Costumia *la tira in disparte.*

Non comple in questo caso

Far fraccasso, e rumore,

Convien pensar à custudir l'onore.

Cost. Tù il rimedio consiglia.

Gord. Io direi, che mia Figlia

Spofasse in questo punto il galantuomo

Il partito è prezioso

Così l'onor si salva,

Se d'amante ch'egl'è diventa Sposo.

Lean. Felice me che sento?

Signore io son contento

Purche Costumia ancora

Presti di buona voglia il suo consenso.

Cost. Contentissima sono

Mentre l'uman volere

Al voler del Ciel si oppone in vano.

(Così à me accadè appunto cò Gordiano) *in disp.*

Gord. Cintia dagli la destra

Cint. { Ecco, ò mio caro

Lean. { Ecco, ò mia cara } *à 2. con la destra il Core*

Cint. { O' me beata

Lean. { O' me felice } *à 2. ò mio contento Amore!*

A 4

Tutti Vi-

40
Tutti

Viva Amor Viva Viva
Si danzi, e giubili
E di Cupido
Con lieto grido
S'oda il valor.

Tutti

Trionfò Amore
Contro il rigore
E in sì gran Festa
S'oda sol questa
Voce giuliva

Tutti

Viva Amor Viva Viva.

Fine del secondo Intermezzo.



41
ARGOMENTO DELL' OPERA.

INTITOLATA

LA FORZA DEL SANGUE.

Costantino Porfirogenito nacque da Zoe Augusta doppo la morte di Leone suo Padre, Imperatore d'Oriente, morto poco prima, e si credè di veleno, per insidia di Foca Generale dell'Imperio, di cui aspirava all'acquisto. Fù Zoe persuasa da Romano Principe suo fedele Vassallo, e particolare Nemico di Foca, à finger morto il Cesare infante esibendosi ad allievarlo egli con tutta segretezza in qualità di proprio Figlio; giacche glie ne prestava un facile modo l'essere à lui morto appunto in que' giorni un suo Bambino di fresco nato. Abbracciò l'Imperatrice il consiglio, e consegnò in fasce Costantino à Romano, riserbandosene lo scoprimento, poiche, ò la morte di Foca lo avesse assicurato dalle temute insidie, ò avessele data il Cielo qualche altra congiuntura propizia. Il Zelo di Romano à favore di questo picciolo Augusto si stese più oltre. Ritrovandosi in quel tempo Foca occupato nella Guerra contra i Popoli della Sarmatia nacque à lui pure un Figlio, che nel

nel suo nascere fece morire la Madre; quindi resa ingegnosa dalla congiuntura la gelosia di Romano guadagnata la Balia, che nodriva il Figlio di Foca con generosissimi doni, ottenne da lei un nuovo cambiamento de' Bambini, consegnando ad essa Costantino dettolo suo Figlio, accioche lo nodrisse come Figlio di Foca, e come tale glielo consegnasse al ritorno, e pigliando egli à nodrire, come proprio figlio il figlio di Foca ad oggetto, che se mai Foca giugneste ad occupare l'Impero, doppo di lui passasse lo Scetro in mano al legittimo Erede malgrado al Tiranno, che il crederebbe suo figlio, e se dall'altro canto l'odio di Foca si avanzasse fino à volere estinto il figlio di Romano, egli estinguesse nel creduto figlio di Romano il proprio benchè sconosciuto figlio. Tacque Romano, come ad ogni altro l'importantissimo arcano di questo novo secondo cambiamento alla medema Zoe; temendo, che la tenerezza materna potesse un giorno incautamente scoprirlo. Mà gionto Foca vittorioso dalla sua spedizione, & avendo accolto, come suo dalla Balia il Bambino, vedutosi vicino à morte Romano oppresso da pericolosa infermità lasciò ad Elena sua vera figlia già adulta una lettera sigillata diretta all'Imperatrice con obbligo di non consegnargliela se non doppo la morte di Foca, ovvero in caso, che la medesima fosse per passare alle seconde Noz-

Nozze. Sù questo fondamento è innalzata la mole dell'Opera che dalle cose che sieguono, che si vedranno servire allo scoprimento di Costantino prende il titolo. LA FORZA DEL SANGUE.



S C E N E.

ATTO PRIMO.

Gran Piazza avanti il Palazzo imperiale nella quale entra Foca à Cavallo alla testa dell' Effercito vittorioso, & escono ad incontrarlo Eraclio, & Aleffandro seguitati da Guardie.

Giardino Imperiale.

Sala d' Udienza con Trono in cui siede Zoe.

ATTO SECONDO.

Giardino à cui corrispondono le stanze d'Elena.

Prigione.

Camera di Zoe con Tavolino, e ciò che bisogna per scrivere.

ATTO TERZO.

Piazza con colonna nel mezzo.

Sala inalzata da Zoe alla memoria di Leone Cesare in cui sono le Statue degl' Imperatori, e nel petto di quella del sudetto Leone vedesi il di lui cuore.

AT:

ATTORI.

47

ZOE Imperatrice Vedova di Leone Imperadore d' Oriente.

FOCA Generale dell' Impero.

ELENA Figlia di Romano fù Principe dell' Impero dipendente da Zoe, e nemico di Foca.

MARGIRO creduto Figlio dello stesso Romano, e che poi si scopre Figlio di Foca.

ERACLIO creduto Figlio di Foca, che poi si scuopre per Costantino Porfirogenito Figlio di Zoe, e di Leone Augusto.

BASILIO Principe dell' Impero dipendente da Zoe.

ALESSANDRO altro Principe dell' Impero dipendente da Foca.

